Il Molise torna in Abruzzo? L’autonomia è fallita

Dopo un divorzio durato 60 anni il Molise vorrebbe tornare negli Abruzzi. Infatti la minuscola regione fino al 1963 si chiamava proprio «**Abruzzi e Molise**». Qualche anno fa addirittura la Bbc, incuriosita dall’ hashtag *«il Molise non esiste»*, inviò un reporter alla scoperta della *«regione che non c’è»* e narrò di una separazione che aveva confinato questo territorio impervio e struggente all’invisibilità. In un’area sempre più disabitata e sommersa dai debiti, oggi una parte della popolazione si sta dando da fare per fondersi con la comunità abruzzese. Ma perché il piccolo Molise è riuscito a diventare una Regione, status negato ad aree più estese e popolate come la Romagna e il Salento?

La Costituente e la legge del 1963

Già nel 1947, durante l’Assemblea costituente, viene proposta la creazione della regione Molise, un’area prevalentemente montano-collinare di 4.460 km² con appena 418 mila abitanti. La richiesta è bocciata perché si riconoscono solo le regioni storiche, ma i costituenti stabiliscono anche la condizione per costituire nuove regioni: la presenza di almeno 1 milione di residenti (art 132). I fautori dell’autonomia però non demordono e riescono a inserire nelle disposizioni transitorie una una deroga che congela il limite demografico ai primi anni della Repubblica. Così, dopo un acceso dibattito parlamentare, nel 1963 arriva la legge costituzionale che sancisce la nascita del Molise. La nuova regione è definita da Alberto Cavallari in un reportage dell’epoca sul Corriere della Sera «*una provincia cenerentola, eternamente seconda, rimasta in fondo alla serie B dei Paesi sottosviluppati*». Per tutti gli anni ‘60 l’ente è composto dal solo capoluogo Campobasso. Nel 1970, quando le regioni entrano effettivamente in

funzione, si aggiunge la provincia di Isernia.

Le motivazioni della separazione

Al momento della separazione, le regioni italiane sono solo sulla carta e anche negli anni successivi hanno una limitata discrezionalità fiscale. Le motivazioni che portano alla creazione del nuovo ente sono sostanzialmente tre:

1. **Identitaria-culturale**. In un intervento al Senato l'esponente della DC Giuseppe Magliano, primo firmatario della riforma costituzionale, afferma che il Molise si considera *«un complesso etnico, storico, geografico e politico nettamente distinto e separato dagli Abruzzi»*. In realtà tutta questa differenza non c'è: salvo lungo i confini dove le inflessioni sono più napoletane o pugliesi, i molisani parlano abruzzese.
2. **Logistica-amministrativa**. Gli abitanti dei 136 comuni del Molise hanno difficoltà a raggiungere i 20 specifici uffici pubblici perché dislocati troppo lontano o addirittura in altre province fuori dalla regione «Abruzzi e Molise». Ad esempio, per l'esame della patente bisogna raggiungere la motorizzazione a Pescara, per il distretto militare si deve andare a Bari, per la Corte d'Appello a Napoli, i servizi erariali a Benevento e così via. Problemi, nell'Italia contadina del tempo, comuni a molti altri territori. **Sarebbe bastato modificare la giurisdizione e aprire qualche ufficio a Campobasso**. Si è preferito dar vita ad una Regione. L'ironia della storia è che **di quei 20 uffici, a distanza di 60 anni, solo 9 sono stati trasferiti effettivamente nel capoluogo di provincia, mentre il resto è rimasto altrove**, come il comando generale dei carabinieri, che sta in Abruzzo.
3. **Elettorale**. Nell' articolo 57 della Costituzione è inserito il comma che prevede due senatori provenienti

dal territorio. La Democrazia Cristiana, dunque, si assicura nel feudo elettorale molisano un seggio di senatore in più. **Forse questa la vera ragione**.

Il confronto tra Abruzzo e Molise

All'inizio degli anni Sessanta le due Regioni sono molto arretrate. L'agricoltura occupa la maggior parte della popolazione attiva, mentre l'industria è rappresentata per lo più da piccole imprese artigianali. Il tenore di vita delle due popolazioni è inferiore di un terzo rispetto alla media italiana. Con un reddito netto pro-capite di 298.121 lire, il Molise è più povero dell'Abruzzo (323.766 lire, in linea con quello dell'Italia meridionale che è di 324.977 lire). Nel 1974 la situazione è già diversa: in Molise il reddito netto raggiunge le 923.547 lire, mentre in Abruzzo diventa il più alto del Sud Italia: 1.176.068 lire, molto vicino alla media italiana (82,8%). In entrambi i territori cala drasticamente l'occupazione in agricoltura, mentre quasi uno su tre lavora nell'industria. All'inizio degli anni '90 l'economia abruzzese si avvicina a quella nazionale (85%), mentre quella molisana migliora (76%) ma non decolla. Poi la crescita rallenta fino a vivere un brusco crollo nei primi due decenni del secolo, ma con enorme differenza fra le due Regioni: **tra 2001 e 2014 il Pil dell'Abruzzo cala del 3,3%, quello molisano precipita a quasi -20%**.

Il Molise oggi: crisi economica, spopolamento, carenza di servizi

Nel corso degli anni il Molise si è spopolato, e a fine 2023 i residenti sono 289.294. **E' l'unica regione italiana ad avere una popolazione inferiore rispetto al tempo dell'Unità d'Italia**. Dagli ultimi dati Istat il Pil pro-capite raggiunge

i 24.500 euro contro i 27 mila dell’Abruzzo, e i 32.983 della media nazionale. In Molise la crisi morde più forte: nel 2023 le chiusure delle imprese hanno superato le aperture con un saldo negativo di 188 aziende, il peggiore in Italia e in controtendenza con l’andamento nazionale dove 17 regioni su 20 registrano dati positivi. Cresce il disavanzo pubblico che a fine 2021 ha superato i ha superato i 573 milioni di €, la Sanità è **commissariata da 15 anni** ed ha ancora un debito di 138 milioni (Monitoraggio della spesa sanitaria, pag.113). Nell’ultima legge di bilancio il governo Meloni ha stanziato 40 milioni a favore della regione, vincolati alla riduzione del disavanzo. Per questo la giunta di centro-destra guidata da **Francesco Roberti** ha deciso di aumentare l’addizionale Irpef per i redditi superiori a 28mila € al 3,33%, **l’aliquota più alta d’Italia** (in Abruzzo è ferma all’1,73%). La capacità di gettito però resta limitata, anche perché bisogna mantenere un apparato regionale che costa 30,7 milioni di euro, circa 105 euro a testa contro i 60 dell’Abruzzo (Relazione Corte dei Conti, pag 210). In un report della «Fondazione Gazzetta Amministrativa» sulle spese per incarichi di studi e ricerca effettuati nel 2021 **il Molise si classifica ultimo** con 225 mila euro.

Cronica la carenza di personale medico-sanitario: all’appello mancano 20 specialisti di medicina d’urgenza, 17 radiologi, 16 pediatri, 14 ortopedici, 12 anestesisti, 3 ginecologi, 2 oncologi e 140 infermieri. Per tamponare l’emorragia sono stati ingaggiati medici venezuelani: 8 già lavorano nei reparti degli Ospedali Cardarelli di Campobasso e San Timoteo di Termoli.

Il referendum per il ritorno al passato

Alla fine il *«meglio da soli»* non ha portato prosperità. Il 9 marzo è partita la raccolta di firme per un referendum che mira a portare la provincia di Isernia dentro l'Abruzzo, e poi l'intero Molise. Secondo l'ex questore **Gian Carlo Pozzo**, uno dei promotori dell'iniziativa popolare, la Regione è gravata da un pesante debito che combatte a suon di tasse e tagli e non è più in grado di garantire ai cittadini servizi essenziali come sanità, trasporti e formazione. Si sta muovendo nella stessa direzione la provincia di Campobasso con un comitato a **Montenero di Bisaccia**, e iniziative anche nei comuni di Petacciato, Termoli e Campomarino.

Bisognerà poi vedere alla prova dei fatti se la politica locale mollerà l'osso, perché con una popolazione così esigua ogni famiglia ha rapporti diretti con gli amministratori, e il clientelismo è più di un rischio. **Nel concreto ogni amministratore controlla 97 votanti effettivi**.

E il Molise è tutto qui: 80 mila abitanti nella provincia di Isernia, e poco più di 200 mila in quella di Campobasso, con enormi difficoltà a sostenere uno sviluppo in grado di camminare con le proprie gambe. Già a suo tempo i padri costituenti avevano intuito i pericoli dei territori infiammati dalle aspirazioni a diventare piccole patrie, ma con pochi abitanti e ancor meno risorse.

Fonte: **dataroom@corriere.it** ripubblicato da **Lasicilia.it**